

Michela Alessandroni

Recensione di Renato Del Ponte, La città degli Dei. La tradizione di Roma e la sua continuità

Suddiviso per tematiche e soggetti, il recente volume di Renato Del Ponte rappresenta un insieme di saggi e approfondimenti svolti nell'arco di ventitre anni, dal 1980 al 2002.

Il cammino che lo studioso ci propone ha inizio con delle *Premesse*, costituite da uno studio linguistico e archeologico intorno a quella terra primordiale che fu luogo di origine degli indoeuropei. Ripercorrendo i millenni e le migrazioni attraverso studi e teorie diverse, giunge al problema molto interessante e dibattuto dei primi abitatori del Lazio ed alla questione che lega Etruschi e Troiani. Degna di attenzione a questo proposito soprattutto l'esposizione della teoria di B. Nardi, del 1935, secondo cui Virgilio avrebbe tramandato percezioni storiche più vicine al vero rispetto all'annalistica romana; secondo la sua intuizione i Troiani di Enea sarebbero degli Etruschi trasposti nelle loro origini, dunque due aspetti di una medesima etnia. Gli studi successivi, afferma l'autore, hanno dato sostanziale conferma a questa tesi, in particolare grazie a due ritrovamenti: il primo consiste in un'iscrizione etrusca rinvenuta in Tunisia e datata al I secolo a.C.; in essa gli Etruschi chiamano se stessi Dardani, cioè Troiani; il secondo è costituito da un'epigrafe proveniente da Veio, datata al 26 d.C. ca. e in cui è data conferma dello stretto rapporto tra Veio e Roma. Dal punto di vista linguistico, uno studio del 1966 del Georgiev trae la conclusione che l'etrusco sia strettamente imparentato a lingue come l'hittita ed il lidio. Naturalmente, trattandosi di un breve paragrafo tra le premesse, l'autore non ha potuto discutere la questione in maniera più approfondita come tale argomento invece meriterebbe; credo infatti che, tra le circa tre pagine che compongono l'articolo, sarebbero dovuti almeno comparire alcuni elementi di dubbio sulla teoria esposta, sia di tipo linguistico¹, che archeologico².

L'intero lavoro è permeato da una notevole percezione comparativa, sia spaziale che temporale, come risulta particolarmente evidente dal secondo capitolo, intitolato *Culti, simboli e immagini*, attraverso i luoghi, dal Campidoglio al Po, ma anche attraverso il confronto con culti e culture orientali.

Nel terzo capitolo, *Lessico e diritto arcaico*, viene messa in evidenza, con competenza e felici intuizioni, la relazione tra il lessico sacro e il diritto, introdotta da una sezione sul latino come lingua sacra. Tale articolo, che ritengo una introduzione fondamentale oltre che interessante, ha inizio con una questione che si pose R Guénon nel suo scritto *A proposito delle lingue sacre*, ossia del perché il Cristianesimo, pur essendo una filiazione dell'Ebraismo ed avendo un suo libro sacro, non abbia mai avuto né un apparato legale né una lingua sacra. In realtà questa è una limitazione che il Guénon pone non ritenendo sacre le lingue utilizzate nelle tradizioni religiose cosiddette 'non rivelate': sacra deve dirsi una lingua rituale utilizzata dagli specialisti del sacro; poiché la definizione di ciò che è sacro va cercata nello *ius sacrum*, nel diritto attinente alle cose degli dèi; la Chiesa cattolica, che ha scelto come propria sede Roma, ha adottato come lingua liturgica quella

1 L'etrusco è in genere considerato una lingua isolata; una parentela con altre lingue indoeuropee può certo essere sostenuta, ma la situazione dell'hittita non è, d'altra parte, del tutto chiara: è omologo alle altre lingue indoeuropee già differenziate fra loro o all'indoeuropeo più antico ancora unitario?

2 Non può non tornare in mente l'affresco della tomba Francois a Vulci e le sue iscrizioni. Le rappresentazioni riguardano un episodio non meglio identificato del VI secolo a.C., mentre conosciamo i personaggi. Ma quel che qui interessa maggiormente consiste nel fatto che gli Etruschi sono equiparati nelle loro gesta agli omerici eroi greci, mentre i Romani ai prigionieri troiani, in una visione temporale ciclica in cui eventi simbolicamente importanti si ripetono.

sacra del Lazio assieme alle strutture giuridiche. Dunque la conoscenza del latino, lingua sacra del Lazio, costituisce *un passo indispensabile per procedere oltre, lungo la strada che conduce alla "via romana degli dèi"*.

In questa raccolta di articoli la cultura materiale trova spazio in una parte dedicata alle *Esplorazioni Archeologiche*. In esso lo studioso prende le mosse dalla scoperta della triade marmorea, composta da Giove, Giunone e Minerva, avvenuta nei primi anni Novanta a quattro chilometri da Guidonia, nel tempio di una grande villa patrizia dell'inizio del terzo secolo. Agli interrogativi che sorgono intorno alla figura del privato che nel suo edificio sacro venerava la triade in cui si identificava lo Stato, lo studioso porta l'attenzione soprattutto sui membri delle famiglie imperiali di tradizione italica che vedevano minacciata la tradizione religiosa romana da stirpi africane e siriane. Segue poi un'esposizione attorno ai movimenti delle popolazioni primigenie e alla costituzione di diversi *ombelichi d'Italia*, uno dei quali si trovava, secondo Servio, tra i monti dell'Irpinia e consacrato all'italica dea Mefite, nell'*Ampsanti valles*, un luogo pestilenziale. In questo sito furono rinvenute statuette fittili, bronzetti votivi, erme di legno e monete; purtroppo è andata perduta un'iscrizione in lingua osca dedicata a Mefite Aravina. Proseguendo nella nostra esplorazione giungiamo tra le Alpi Graie, attraversate da Ercole dopo la decima fatica, nella località di Usseglio, presso Torino, dove troviamo un altare in pietra arenaria dedicato, come c'informa l'iscrizione, proprio ad Ercole. Il dedicante *Vibius Marcellus* dovette essere un importante cittadino romano, se si pensa che per suo volere fu dedicato un altro altare, questa volta a Giove, e rinvenuto a Susa nel 1996. La sezione che chiude questo capitolo riguarda un'epigrafe che attesterebbe il culto di Pomona a Malgrate, in Lunigiana, nel gradino di accesso di una cappella. La dea, tra le altre cose, presiedeva alla maturazione dell'olivo e della vite, colture proprie di un clima temperato come quello di questa zona, ed era associata spesso a divinità di tipo campestre. Nella Lunigiana, ci ricorda l'autore, la connessione fra il culto della Madonna ed alcune piante è stato molto forte, dai suoi inizi sino a non troppi anni fa, in un luogo ininterrottamente riconosciuto come sacro.

La sezione intitolata *La continuità di Roma* si apre con la questione della fondazione di Costantinopoli, interpretata da un punto di vista di diritto sacro pontificale. Innanzitutto è sottolineato come Costantino prima della *consecratio* non chiamasse ancora 'nuova Roma' Bisanzio, bensì *castra*, o *grande città*, o, ancora, *carissima città*. Secondo il diritto pubblico pontificio un luogo poteva divenire sacro soltanto per mezzo della dedizione imperiale, ma ciò che è consacrato nelle province non lo è *ex auctoritate populi Romani*, quindi non è propriamente sacro. Per questi motivi Costantino concesse alla città lo *ius Italicum*, quello stato giuridico che solo Roma possedeva e grazie al quale fu possibile portare avanti i riti dell'*inauguratio*. Il 26 novembre del 328 la città fu quindi consacrata e denominata Costantinopoli e per legge fu stabilito che si chiamasse 'seconda Roma'. La *dedicatio* avvenne l'11 maggio del 330. Una tradizione bizantina affermava che nella statua di Costantino - Helios, posta nel Foro fatto costruire dall'Imperatore, trovasse posto il Palladio di Roma. "*E l'Impero di Costantino sopravvisse mille anni alla caduta di Roma... in una remota alba del 330 un diritto divino era stato sancito e la sua continuità garantita*". Del Ponte ci mostra a questo punto come pretese di legittimità rimangano tali se prive di un fondamento giuridico profondo. E' il caso della Mosca di K. Leont'ev, la 'terza Roma', che dovrebbe trarre legittimità nella successione dagli ultimi Imperatori bizantini a quelli russi, per via delle nozze contratte fra Zoe, nipote dell'ultimo Imperatore bizantino, e Ivan III di Russia. L'autore mette invece in risalto come Costantinopoli sia detta *altera Roma* distinta dalla *Roma prior*, ossia la seconda e ultima rispetto alla prima, senza altre possibili successioni. L'articolo conclusivo di questo capitolo mette l'accento e porta a riflettere sul fatto che "*l'unico vero mito fondante del nostro popolo è quello della tradizione italica e romana*", unico modello per l'Italia anche del XXI secolo.

Il sesto capitolo è composto da *Note critiche e discussioni*. Il primo degli articoli tratta delle mura romulee, della tradizione annalistica che ne riporta la storia, delle ricerche archeologiche, polemicamente e ironicamente delle reazioni di certi ambienti accademici e, passando attraverso i naturali contrasti, delle diverse impostazioni degli studiosi. Il secondo articolo è la premessa al testo di J. J. Bachofen, *La lupa romana su monumenti sepolcrali dell'Impero* (SeaR Edizioni, Scandiano

1991). La parte successiva riguarda gli studi di F. Cumont e le religioni orientali nell'Impero romano, seguita da un brano sulla figura ed il lavoro di A. Coen. A chiudere questo capitolo troviamo due articoli, di cui il secondo è una recensione pubblicata su «L'Osservatore Romano» il 27 ottobre 1994 ad un volume del professor Del Ponte (B. Buonuomo, *Storia. A proposito del volume "La Religione dei Romani". Evidenti limiti d'impostazione e di prospettiva ideologica*), e di cui il primo costituisce una sorta di replica energica e convincente. Il volume si conclude con una appendice di *Saggi di traduzione a Il Genio di Censorino e Inno al Sole di Marziano M. F. Capella*, entrambi preceduti da una breve introduzione biografica.

Nuove e diverse argomentazioni potrebbero essere sostenute, sia in riferimento alle varie tematiche trattate, sia al senso dell'intero lavoro; per questo vorrei precisare le motivazioni che mi hanno portato a scegliere di recensire questo libro e cioè l'interesse e la curiosità che mi ha procurato, l'indubitabile forte amore dell'autore per Roma, ma soprattutto un'esortazione, quella a recuperare in noi stessi la continuità delle antiche tradizioni.

Renato Del Ponte, *La città degli Dei. La tradizione di Roma e la sua continuità*, ECIG, Genova 2003, pp. 201.